

Daniela Benedetti Sapidoni, una luce di fede e carità

a PAGINA III

LA RIFLESSIONE

Correre il rischio di parlare di gioia

di UGO FERACI

Dopo la persecuzione scatenata a Gerusalemme contro la primissima comunità cristiana, il diacono Filippo si era recato in Samaria a predicare il Vangelo, accompagnando l'annuncio con segni e prodigi, liberazione di indemoniati e guarigione di infermi. Il libro degli Atti degli apostoli, nel brano proposto dalla Liturgia di domenica scorsa, aggiungeva che proprio in Samaria, tradizionalmente ostile ai giudei, la Parola è accolta, al punto che «vi fu grande gioia in quella città» (Atti 8,8). Un appunto che incuriosisce. In primo luogo perché arriva da un contesto di crisi, con la dispersione dei credenti e la persecuzione e poi, perché segnalare la gioia condivisa?

Cosa porta gioia in una città? Guarigione, liberazione, salvezza, potrebbero essere alcune delle risposte immediate. Risposte attualissime nel contesto di crisi e profondo cambiamento che vive il mondo e anche il nostro territorio. In questi mesi il fermento per le amministrative, a Pistoia e non solo, non parla di gioia ma di una certa effervescenza che rivela interesse per la vita locale e cittadina, come per le grandi questioni della contemporaneità: la guerra, l'ambiente, i diritti. Nessun programma elettorale però, per quanto orientato al benessere e al bene comune di cittadine e cittadini, si espone al rischio della gioia.

Di gioia, peraltro, in città e provincia non c'è poi tutta questa abbondanza. Anche perché, come spiega uno studio del Sole24ore, se la Toscana è tra le regioni in cui più si fa uso di depressivi e ansiolitici, Pistoia è tra le province che più confermano questo poco invidiabile primato. Il consumo di alcool e droghe "leggere" percepibile a naso attraverso le vie del centro storico è l'altra faccia di un medesimo problema.

Anche il lavoro sembra crescere proprio là dove si fa più fatica: nell'ambito sociale, sanitario, educativo. Eppure erogare servizi non aumenta necessariamente la gioia. Un tema, quello della cura alla persona, dell'attenzione alle fragilità e del contrasto alle marginalità che chiede professionalità e investimenti ma soprattutto quanto ci sia di più prezioso e raro: il tempo. Anche la pace che tanto invochiamo e chiediamo a chi ha responsabilità gravi chiede tempo per fiorire dal cuore, attecchire alla vita e rompere la ruvida superficie del giudizio o del pregiudizio, la logica della contrapposizione. C'è bisogno di spazi di ascolto e incontro, tempi e occasioni di guarigione e dialogo perché tante sono le storie e i doni diversi sul territorio, ma condivise sono molte attese e ferite. Non so se dopo il voto arriverà la gioia; quella che fiorisce dalla vita, dalla novità accolta, dalla scoperta, dalla gioia della creazione e del lavoro. Ma la gioia piena e duratura, quella che scaturisce dalla consapevolezza di essere amati nonostante tutto, è la gioia di cui il Vangelo custodisce il segreto.

IN PRIMO PIANO

L'EVENTO



Emozioni per lo spettacolo de La Gometa

a pagina V

dal TERRITORIO

Consegnati riconoscimenti a tre volontari della Misericordia di Uzzano

a pagina IV

il CONVEGNO

l'Istituto Storico Lucchese ha ricordato a Pescia il maestro Dino Menichetti

a pagina VI

il DIARIO DEL VESCOVO



Sabato 16 maggio

Ore 18 a Chiazano (PT): S. Cresime

Domenica 17 maggio

Ore 9 a Stazione di Montale (PT): S.

Cresime

Ore 11 a Vignole (PT): S. Cresime

Ore 17 a Ponte di Serravalle (PT): S.

Cresime

Lunedì 18 maggio

Ore 18 a Pistoia, in Vescovado: Saluto alle autorità civili e militari

in UN'IMMAGINE

L'amore di Cristo: sorgente e misura per una vita che dona salvezza



Le parole di Gesù sono un invito alla relazione, non un ricatto o una sospensione dubbiosa. Ecco perché il Signore ci comanda di amarci gli uni gli altri come Egli ci ha amato (cfr Gv 13,34): è l'amore di Gesù a far nascere in noi l'amore. Cristo stesso è il criterio, il canone dell'amore vero: quello fedele per sempre, puro e incondizionato. Quello che non conosce né "ma" né "forse", quello che si dona senza voler possedere, quello che dà vita senza prendere nulla in cambio. Poiché Dio ci ama per primo, anche noi possiamo amare; e quando amiamo davvero Dio, ci amiamo davvero tra di noi. Accade come per la vita: solo chi l'ha ricevuta può vivere, e così solo chi è stato amato può amare. I comandamenti del Signore sono perciò un ordine di vita che ci risana da falsi amori; sono uno stile spirituale, che è via alla salvezza.



VEGLIA DIOCESANA
DI
Pentecoste

23 maggio 2026

ore 21

Cattedrale di Pescia

**In questa occasione, verrà conferito
il sacramento della Confermazione agli adulti**



LA SERVA DI DIO DANIELA BENEDETTI

Al Monastero del Carmelo di Monte San Quirico un incontro dedicato alla Serva di Dio Daniela Benedetti: familiari e amici hanno raccontato la fede, la carità e la serenità con cui affrontò anche la malattia. Le monache carmelitane hanno ascoltato e partecipato all'incontro con tante domande e riflessioni

DI LISA MASINI SBOLCI

La storia di Daniela Benedetti è un tesoro che non può rimanere nascosto, e per questo ogni volta che è possibile va divulgata. Ecco perché è stata accettata con gioia la richiesta fatta dalle monache di clausura del Monastero del Carmelo di Monte San Quirico (Lucca), richiesta di saperne di più su questa giovane sposa e madre che è già Serva di Dio e per la quale si spera che possa proseguire il cammino verso la beatificazione. È stato organizzato quindi un incontro per domenica 10 maggio alle ore 16: un gruppetto di persone che hanno conosciuto personalmente Daniela si è recato al Monastero e ha avuto la possibilità di dialogare con le monache carmelitane, raccontando il loro vissuto di amicizia e vicinanza con questa semplice e umile ragazza, che aveva una fede davvero grande. Daniela è stata descritta in tanti piccoli aneddoti, ricchi di particolari: i suoceri Lorian e Miranda l'hanno ricordata per la sua generosità e affettuosità, per il carattere mite e spontaneo. «Quando preparava la sua casa, volle predisporre una pedana affinché fosse accessibile l'ingresso ai suoi amici disabili – non ha mai considerato che la sua vita andasse spesa solo per la sua famiglia o per sé stessa». Miranda ha raccontato che uno dei suoi ultimi giorni di malattia, era sera tardi, si svegliò raccontando di aver sognato che il vescovo sarebbe andato a

Sposa e madre dal cuore aperto: il ricordo commuove le carmelitane



e aveva i suoi figli da seguire: non ha mai considerato che la sua vita andasse spesa solo per la sua famiglia o per sé stessa». Miranda ha raccontato che uno dei suoi ultimi giorni di malattia, era sera tardi, si svegliò raccontando di aver sognato che il vescovo sarebbe andato a

trovarla, dicendo poi tra sé, con un filo di voce: «Figurati se il vescovo viene a trovare me...». Alcuni minuti dopo suonò il campanello di casa, erano le 9 di sera, e si presentò proprio il vescovo Giovanni Bianchi, venuto per incontrarla: dopo un colloquio con lei, andò via

visibilmente commosso. Fu a Lourdes che Daniela ricevette la notizia dal marito Patrizio che la malattia non le avrebbe dato scampo, e che i medici le davano poco tempo da vivere: accolse la notizia con docile serenità, quasi fosse qualcosa che conosceva già. Quando il marito le esprime tutto il dolore che provava al pensiero di rimanere senza di lei e di dover crescere i bambini da solo, lei gli disse di non preoccuparsi, che il Signore avrebbe provveduto a tutto; lo rassicurò che si sarebbe risposato presto, che avrebbe incontrato la donna giusta, senza nemmeno doverla cercare. Ciò che in quel momento sembrò a Patrizio un pensiero impossibile da realizzarsi, diventò davvero la sua strada. Nei racconti degli amici, Daniela è emersa in tutta la sua bellezza: ha offerto la sua disponibilità al servizio non solo nei confronti dei giovani disabili, ma anche verso le persone con cui condivideva il cammino di fede e di volontariato. Insieme al marito si offrì di vivere insieme a una giovane coppia di sposi che stava affrontando un momento di difficoltà: per un mese quindi

fu di sostegno a una giovane mamma che si era trovata con due bambine nate a distanza ravvicinata; in un'altra occasione ospitò in casa sua un'amica in procinto di partorire, mamma di due bambine di tre anni e di diciotto mesi. Con tutti aveva un atteggiamento materno di accoglienza e ascolto, il suo sorriso sapeva di Cielo. I ricordi si sono soffermati sul rapporto speciale che Daniela aveva con il Signore: «Noi tutti pregavamo – ha detto una testimone – ma lei aveva confidenza con Gesù. Si capiva da come stava in adorazione davanti al Santissimo: niente e nessuno poteva distoglierla». È stato ricordato il momento terribile della malattia, i giorni della sofferenza che non era possibile placare nemmeno con la morfina: Daniela ha vissuto quella situazione con docilità e senza lamentarsi mai, preoccupandosi sempre degli altri. Le monache carmelitane hanno ascoltato e partecipato all'incontro con tante domande e riflessioni: è stato un momento davvero bello, terminato con la recita dei vesperi.

Le tappe verso la beatificazione



● IRC A Roma il 3° Meeting nazionale, una sfida educativa tra IA, dialogo e pensiero critico

DI AGNESE MANISCALCO

«Cor ad cor loquitur». Questo il celebre motto scelto da San John Henry Newman quando, il 12 maggio 1879, Leone XIII lo nominò Cardinale. La frase è stata ripresa in occasione del III Meeting Nazionale degli Insegnanti di Religione Cattolica - promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) - che ha appunto avuto per tema: «Il cuore parla al cuore. L'IRC laboratorio di cultura e dialogo». «L'insegnamento della religione cattolica è una disciplina di grande valenza culturale, utile alla comprensione delle dinamiche storiche e sociali, nonché delle espressioni del pensiero, dell'ingegno e delle arti che hanno dato forma e continuano a plasmare il volto dell'Italia, dell'Europa e di tanti Paesi del mondo» ha affermato Papa Leone XIV di fronte ad alcune migliaia di docenti nel corso dell'Udienza - svoltasi a Roma nell'Aula Paolo VI (Aula Nervi) sabato 25 aprile 2025. Un convegno aperto ai direttori diocesani e a una rappresentanza di insegnanti ha impegnato la mattina del sabato, che si è concluso con la già menzionata Udienza presenziata dal Santo Padre.

Si è trattato di un appuntamento di particolare rilievo che ha fatto seguito agli incontri organizzati nel 2005 (I edizione) e poi nel 2009 (II ed.), dedicati rispettivamente alla preparazione del Convegno ecclesiale di Verona e all'Anno Paolino indetto da Benedetto XVI. Abbiamo parlato con il Prof. Ing. Edoardo Baroncelli il quale, in qualità di Direttore - dell'Ufficio Scuola della Diocesi di Pistoia (da cui sono partiti per Roma ventisette insegnanti) - ha raggiunto la Capitale due giorni prima rispetto all'Udienza per poter partecipare anche al Convegno. «Occuparsi di educazione oggi - sostiene Baroncelli - significa saper cambiare i nostri paradigmi. I ragazzi hanno bisogno di persone autorevoli, capaci di parlare al cuore. La missione dell'educare quindi affronta un crinale difficile e si



delinea come un qualcosa che va oltre l'esempio. Si tratta della capacità di attrarre. L'educatore è perciò colui che è in grado di generare un nuovo "campo gravitazionale" che possa essere ritenuto degno di stima e di fascino dai ragazzi. Persone autorevoli e risolte, che i ragazzi possano stimare per buone e solide ragioni. "La verità passa attraverso le persone" ha detto Papa Leone XIV. Per fare questo serve, come condizione preliminare, poter entrare in una

sintonia vera e sincera con i ragazzi. In questo senso il Convegno richiamava l'espressione del Cardinale Newman: "il cuore parla al cuore". Come ha detto il Santo Padre: "Queste parole contengono la proposta di un cammino in cui la verità è la meta e la relazione personale la via per raggiungerla". Il compito dell'insegnante di religione è proprio questo: arrivare al cuore dei ragazzi, riuscire a dare una parola che faccia vivere i nostri giovani, faccia scoppiare in loro la vita, il desiderio di essere felici».

Oltre al motto di Newman, il titolo dell'evento richiama anche la Nota pastorale dei vescovi italiani «L'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo» approvata dall'Assemblea generale della CEI nel novembre 2025.

«È corretto. La nota - spiega Baroncelli - è frutto di un lavoro ampio e approfondito svolto in tutte le Diocesi e in Conferenza Episcopale. Essa analizza le potenzialità e le sfide dell'IRC nel

contesto odierno. Anche nella nostra Diocesi emerge sempre di più come, al di là di qualche pregiudizio più o meno antico, l'ora di religione è realmente e concretamente un'ora a servizio dei ragazzi: ascolto, domande di senso, accompagnamento emotivo, chiavi di lettura culturali difficili da trovare altrimenti, pensiero critico. Queste sono le direttrici lungo le quali anche nella nostra Diocesi procede l'IRC. Essa è spesso il volto di una scuola che non sia fatta di ansie e paure, che sa ascoltare, aspettare, accogliere, accompagnare. In un tempo così complesso l'insegnante di religione è una vera zattera educativa alla quale è bello ed utile potersi aggrappare. È tempo di superare ogni residuo di barriera ideologica».

Fede e vita. Un intreccio indissolubile, talvolta trascurato, ma che permette alle giovani generazioni di procedere nel cammino della vita con lo sguardo in avanti ma anche con gli occhi verso il cielo. L'ora di religione risulta quindi un ponte

Il prof. Baroncelli sottolinea l'importanza di un'educazione capace di «parlare al cuore», fondata su relazioni vere e sulla capacità di attrarre i giovani. Tra le priorità educative: uso etico del digitale e promozione della pace

fra questi due mondi, un momento di condivisione collettiva che sappia mettere al centro l'individuo, valorizzando le peculiarità di ciascuno, dando spazio alle domande, al fine di far emergere l'interiorità di ognuno, così da formare adulti capaci di pensiero critico, responsabilità, cultura morale ed etica. Adeguare cioè l'insegnamento alla persona anziché il contrario.

«Proprio così. L'ora di IRC - puntualizza Baroncelli - è un ponte che accompagna i ragazzi verso la crescita interiore. Tre sono le azioni con le quali Papa Leone ha ripreso e rilanciato il patto educativo globale: educare all'interiorità, educare ad un uso umano ed etico del digitale, educare alla pace. Viviamo in una società iperstimolata e veloce, che spesso non lascia spazio all'ascolto di sé. Tante forme di disagio - ansia, aggressività, isolamento, dipendenze - trovano terreno fertile in un vuoto interiore non riconosciuto. Educare all'interiorità significa educare alla speranza. Significa aiutare ogni giovane a scoprire un centro, un senso, una voce che lo abita; significa insegnare che ogni vita, anche ferita, è capace di luce. Abbiamo dato tanta attenzione alla psicologia nei percorsi educativi con i ragazzi, ma non altrettanto alla loro vita interiore. Eppure un bisogno forte di ragioni di senso emerge, e lo manifestano in tanti modi, ad esempio nella gioia che li accende quando vivono esperienze che toccano la vita interiore di ciascuno di loro, esperienze capaci di colmare il senso di vuoto e di insignificanza che spesso proprio noi adulti abbiamo causato».

Religione a scuola: un'ora per parlare al cuore dei giovani

Encomi solenni per i volontari della Misericordia di Uzzano

Ricevere un encomio è un elogio formale, spesso conferito per meriti lodevoli o alto senso del dovere, una sorta di festeggiamento collettivo, e la Misericordia di Uzzano ne ha consegnati tre durante la celebrazione religiosa che tradizionalmente viene fatta ogni anno nel mese di maggio nella antica chiesa intitolata ai Santi Jacopo e Martino di Uzzano Castello. Nella giornata dedicata al rinnovo delle iscrizioni dei propri tesserati sono stati consegnati riconoscimenti a tre volontari che si sono distinti per il loro impegno sia verso l'associazione che verso il prossimo. Così durante la Santa Messa presieduta dal correttore spirituale Don Bernie del Rio e intitolata al compianto presidente dell'associazione Giulio Brissi e alla sua consorte Stefania, dopo la benedizione del pane sono stati consegnati Encomi solenni a tre volontari che da anni, magari stanno spesso dietro le quinte, ma sono sempre impegnati in attività che danno all'associazione una piccola ma importante immagine. Così il Magistrato composto dal governatore Luca Pucci, Maurizio Michelotti, Matteo Meucci, Maurizio Vannucci, Michele Bellandi, Roberto Bianucci, Graziano Angeli, Luca Montoni, Mario Invitti, Carlo Baldi e Pasquale Onorato e Claudio ha deliberato di assegnare encomi solenni a



Lorenzo Vigna, Gabriella Sichi (assenti giustificati al momento della consegna) e Stefano Incerti (nella foto). Il presidente della Confraternita Luca Pucci ha elogiato l'impegno del volontariato che non consiste sempre in quello di salire sulle ambulanze o sugli automezzi adibiti a servizi sociali, ma anche quello di fare opere o interventi che danno lustro all'associazione. - Questo non è

soltanto un foglio - le parole del parroco Don Bernie del Rio - ma quello che vale di più è veramente la dimensione e l'amore che queste persone mettono dentro la Misericordia, non dico così per caso, ma perché li conosco, conosco i loro impegni e nonostante tutto vogliono essere vicini ai meno fortunati, e questo foglio è la testimonianza di quanto la Misericordia è impegnata sul nostro

comune e non solo, impegni sia per il nostro territorio che per le nostre parrocchie e noi con le nostre comunità di Santa Lucia Torricchio e Uzzano vogliamo ringraziare veramente la misericordia perché si rendono sempre vicini alle necessità della nostra gente - vi voglio bene - ha concluso il sacerdote -.

Il Magistrato della Misericordia di Uzzano



I ragazzi portatori di disabilità hanno dato vita, insieme ai volontari, a uno show di alto livello culturale e sociale liberamente tratto da Pinocchio di Carlo Collodi. L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Caript e della Caritas diocesana di Pescia



PROGETTO LA GOMETA

la SCHEDA

L'associazione opera il lunedì, il mercoledì e il venerdì, nei pomeriggi dalle ore 15.00 alle ore 18.00. Altre e numerose attività, poi, formano e scandiscono l'attività annuale. La struttura, basata esclusivamente sul volontariato, accoglie al presente circa una quarantina di volontari, giovani e adulti con vissuti ed esperienze diverse, desiderosi di mettersi al servizio delle persone più bisognose. Le principali attività svolte sono le seguenti: attività a carattere ludico e ricreativo; attività artistiche incentrate sulla recitazione e sulla valorizzazione della persona; attività artigianali; attività a carattere motorio; campo scuola estivo al mare; gite ed escursioni varie; feste, cene, incontri che scandiscono l'attività annuale; festa del 2 giugno, organizzata con l'Ufficio Diocesano della Pastorale Familiare, a cui partecipano i volontari, i ragazzi e le famiglie. Gli utenti, aventi un'età compresa fra i venti ed i sessant'anni circa, presentano difficoltà relazionali, ritardi psicomotori e livelli di cognitività borderline derivati da disturbi quali Autismo e Sindrome di Down. Il trasporto degli utenti alla sede è garantito dalla collaborazione con alcune associazioni a carattere socio-sanitario (la Pubblica Assistenza di Ponte Buggianese, Monsummano e Pescia, la Misericordia di Pieve a Nievole e il Soccorso Pubblico di Montecatini) che provvedono a coprire con i loro automezzi il servizio. La nostra realtà è fortemente radicata sul territorio, in particolare: Caritas Diocesana di Pescia; Parrocchie della Valdinievole; Amministrazioni Comunali locali Amministrazione Provinciale PT; Amministrazione Regionale Toscana; CESVOT;

DI GIOVANNI SBOLCI

Giovedì 7 maggio, il Teatro Buonalaprima di Borgo a Buggiano ha ospitato con successo la quarta replica di «Nel ventre della balena... luogo di incontro». Lo spettacolo è il risultato di un progetto realizzato dall'associazione La Gometa, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e della Caritas diocesana. Il presidente dell'associazione, Antonio Ciuffreda, ha accolto il pubblico sottolineando il valore profondo dell'iniziativa: «Il cuore del progetto è la scoperta del teatro come terapia per il benessere di tutti. Questa non è solo la recita dei ragazzi, ma dell'intera associazione: un'esperienza che unisce tutti in un unico gruppo». È stata una gestazione creativa durata nove mesi, come narrato da Antonio; un gruppo affiatato di trenta persone ha dato vita a una rilettura contemporanea di Pinocchio. Sotto la guida esperta di Luca Privitera e Elena Nina Ferretti, dalla storia originale più che un copione è stato creato un canovaccio vivo: un intreccio di dialoghi e vissuti personali cucito su misura per ogni attore. Attraverso continue stesure e aggiustamenti calibrati ad ogni singola persona, i registi hanno trasformato ogni difficoltà in un'opportunità, portando in scena un'opera che appartiene profondamente a tutto il gruppo. «Abbiamo raccolto più lacrime che applausi» ha raccontato Ciuffreda, alludendo al grande coinvolgimento emotivo che il pubblico ha provato nell'assistere all'esibizione. «Lo spettacolo mi ha emozionato molto - ha raccontato uno spettatore rivolto alla sua collega, volontaria della Gometa - si percepiva tutto

La meraviglia del teatro come luogo di inclusione



l'impegno, la pazienza e l'amore che ci sono stati dietro questo progetto. Immagino quanto lavoro sia stato fatto insieme, ma vedere quei ragazzi così coinvolti, sereni e felici sul palco è stata una cosa bellissima. Avete realizzato qualcosa di davvero importante e profondamente inclusivo, capace di regalare gioia non solo a loro, ma anche a chi era lì a guardarli». «Il ventre della balena è il luogo nel quale poter raccogliere le esperienze e le vite di ciascuno di noi che poi diventano ricchezza reciproca. Anche se ognuno ha fatto cammini diversi, nel ventre si ricomponne il rapporto che era

stato perso e interrotto all'inizio» - ha commentato Antonio. Il ventre della balena è un luogo di crescita per tutti. I ragazzi sono stimolati a superare i propri limiti, mentre i volontari hanno l'occasione di uscire dal proprio egoismo per donarsi agli altri. In questo scambio, chi aiuta non si limita a dare, ma viene a sua volta rigenerato dall'incontro con la fragilità. Il regista ha sfruttato l'emozione degli attori per creare battute nuove che hanno coinvolto tutto il pubblico. Sul palco, volontari e ragazzi hanno recitato insieme come in un gioco di coppia. Questa collaborazione ricorda lo



sci per non vedenti, recentemente visto alle paralimpiadi, dove l'atleta e la sua guida si fidano l'uno dell'altro sfidando la pendenza della discesa. Sul palco i volontari hanno aiutato i ragazzi a muoversi e a recitare con sicurezza, facendo loro da guida. Come accade nello sci, dove la guida e l'atleta ricevono la medesima medaglia perché il risultato è merito di entrambi, anche in questo contesto si è assistito ad un lavoro di coppia. Il successo di pubblico e i ripetuti «tutto esaurito» testimoniano come questo incontro tra possibilità diverse si trasforma in un potente strumento di benessere e appartenenza, capace di toccare il cuore di tutti e di lasciare un segno indelebile in chiunque abbia avuto la fortuna di sedersi in platea.

parole DI VANGELO - ASCENSIONE DEL SIGNORE

Le stazioni dei treni hanno sempre qualcosa di profondamente umano. A volte, mentre aspetto il mio treno che mi conduce alla meta da raggiungere mi siedo in silenzio ad ascoltare e osservare. Ci sono partenze che fanno tremare il cuore, saluti consumati in pochi istanti, coincidenze da non perdere, persone che restano ferme sulla banchina a guardare un treno allontanarsi lentamente. E poi ci sono i BINARI. Silenziosi, quasi nascosti sotto il rumore del viaggio, eppure decisivi. Perché il BINARIO non trattiene il treno: lo accompagna, lo orienta, gli permette di andare avanti. Il nostro caro amico vocabolario della lingua italiana definisce il binario come la doppia rotaia su cui scorrono i treni, guidandone il percorso. Ed è bello pensare che il binario sia formato da due linee che procedono insieme. Distinte, certo, ma legate dalla stessa direzione. Una sola non basterebbe a sostenere il cammino. Che buffo: proprio pensando a questo mi viene in mente che forse, magari per alcuni forzando un po' la mano, l'Ascensione del Signore può assomigliare proprio a questo. Perché molto spesso il rischio è pensare che Gesù se ne vada, lasciando i discepoli soli, quasi orfani. In realtà il Vangelo racconta qualcosa di molto più profondo: Cristo non abbandona la terra, ma apre una maniera nuova di essere presente e soprattutto ci dà una destinazione: la meta ultima di ogni nostro umano cammino! Sale al Padre, ma non spezza il legame con l'umanità. Anzi, lo rende ancora più profondo. Come due binari che continuano a correre insieme. Il cielo e la terra. Dio e l'uomo. La presenza e

BINARIO

l'attesa. Negli Atti degli Apostoli i discepoli restano con gli occhi rivolti verso l'alto. È una scena che conosciamo bene: assomiglia a chi continua a fissare un treno che parte, quasi per paura che sparisca davvero. Ma gli angeli li scuotono: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» Come a dire: il viaggio non è finito! Continua. Ed è forse questo il cuore dell'Ascensione: Gesù non ci lascia fermi sulla banchina della nostalgia. Ci rimette in cammino. Non lascia un binario morto. Lascia una direzione, ci dà una traiettoria, apre un orizzonte ben preciso: «Andate dunque...» E allora ritorna alla mente quella intuizione bellissima di don Tonino Bello, profeta dei nostri tempi: gli uomini hanno un'ala soltanto e possono volare solo restando abbracciati. E insieme volare i alto! Forse anche la fede assomiglia a questo. Da soli non si vola. Da soli non si cammina davvero. E Cristo, ascendendo al cielo, non si separa dall'umanità. Continua a camminare con noi. Come se una delle «ali» restasse nelle nostre mani, perché impariamo che il cielo non si raggiunge fuggendo dalla terra, ma attraversandola insieme. E forse anche il binario racconta qualcosa di simile: una linea da sola non porta lontano. Serve l'altra. Serve qualcuno che continui il viaggio accanto a te, sostenendo il peso del cammino e la direzione della corsa. Per questo proprio il poeta è vescovo Tonino

Bello arrivava addirittura a chiedere al Signore «un'ala di riserva» per il fratello rimasto impigliato nella solitudine, nella miseria, nella paura di non essere più capace di volare. È una immagine bellissima! Perché il cristiano non è uno che guarda il cielo dimenticandosi della terra. È uno che si ferma accanto a chi è rimasto indietro. A chi si è bloccato. A chi pensa che il viaggio sia finito. E allora la fede diventa proprio questo: prestare un'ala, tendere una mano, aiutare qualcuno a rimettersi in cammino. Come due binari che continuano insieme anche quando uno dei due sembra scomparire all'orizzonte. Gesù affida ai discepoli il mondo. Li invita a partire, ad attraversare strade, incontri, fatiche. E promette qualcosa che cambia tutto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.» Mentre sale, resta. Mentre sembra allontanarsi, si fa vicino in un modo nuovo. Non più soltanto davanti agli occhi, ma dentro il cammino. San Paolo, nella lettera agli Efesini, parla di Cristo glorificato sopra ogni cosa. Ma non per renderlo distante. Al contrario: tutto ormai può trovare in Lui orientamento e speranza. Come quei binari che sembrano perdersi lontano e invece continuano silenziosamente a sostenere il viaggio. Per questo il cristiano non vive fermo. Cammina. Con lo sguardo aperto al cielo, ma con i piedi dentro la storia. Sapendo che nessuna stazione è definitiva, nessuna fermata è l'ultima. Perché il Signore non ci ha lasciati soli. Ha semplicemente aperto il viaggio verso una meta più grande, per tutti, nessuno escluso!

donVa

IL CONVEGNO SU DINO MENICHETTI

DI CARLO PELLEGRINI

L'Istituto Storico Lucchese, sezione Pescia Montecarlo/Valdinevole, diretto da Dario Donatini, con un apposito convegno ha commemorato il maestro sacerdote Dino Menichetti nel decimo anniversario della sua scomparsa avvenuta l'8 maggio 2016.

La preziosa iniziativa, tenutasi domenica pomeriggio 10 maggio nell'oratorio S. Allucio-Cattedrale di Pescia, è stata realizzata in collaborazione con la Diocesi, il Comune, l'Associazione Corpo Musicale «Gialdino Gialdini» e la Corale «Valle dei fiori».

Ad aprire l'evento con i loro saluti sono stati Claudia Massi assessore alla cultura del Comune di Pescia, Roberto Rossi presidente del Corpo Musicale «Gialdino Gialdini» e Francesca Ercolini presidente della Corale «Valle dei fiori». A questi è seguito l'intervento del medievista canonico Amleto Spicciani intitolato «Il canonico primicerio Dino Menichetti», del quale riportiamo una breve sintesi: «Lo conobbi nell'ottobre del 1957, quando nel Seminario vescovile di Pescia, ventitreenne, avevo iniziato il mio liceo filosofico, propedeutico al corso quadriennale di teologia, che frequentai al Cestello, di Firenze. Egli abitava vicino, e veniva in Seminario o per passeggiare nel chiostro, o per stare con i seminaristi per alcune esercitazioni di musica e di canto. Aveva una forte personalità, con larghe vedute, soprattutto era sinceramente, e direi anche istintivamente, alieno dall'ipocrisia e dalla adulazione. Aveva un profondo spirito sacerdotale, che sempre non appariva ad uno sguardo superficiale. Ed era anche un uomo di azione. Lui sentiva nella sua mente, stando in poltrona o a passeggio, l'esecuzione orchestrale e il canto delle sue composizioni, e tanto gli bastava. Non che non aspirasse alla esecuzione effettiva, ma ne conosceva le difficoltà e quindi mostrava un fiducioso abbandono ad un giudizio futuro, ad un futuro apprezzamento del suo lavoro. Un esempio di questo affidarsi al domani fu, lui ormai ottantenne, la composizione, di imprevedibile immediata esecuzione, del testo latino dell'Apocalisse, da lui musicato e disposto a stampa con gli appositi spartiti, ma di cui era impossibile pensare ad un successo editoriale poiché - mi diceva - esso avrebbe, allora, comportato una spesa di più di trecento milioni di lire. In realtà, stando con lui si sentiva che malgrado tutto aspettava che si accorgessero delle sue composizioni. Poiché il mondo accademico, in cui mi trovavo, è un mondo di belve, suppongo che lo stesso sia, e sia stato, anche quello artistico. Mondì nei quali più che il genio vale la scaltrezza. E' un combattimento che esige una intenzione operativa che non può avere riguardo per alcuno, e che era lungi dal carattere del maestro Menichetti».

Dopodiché è intervenuto il musicologo Renzo Cresti di Lucca sul tema «La musica sacra oggi», il quale, nel sottolineare l'importanza di questo

A dieci anni dalla scomparsa, l'Istituto storico lucchese ha ricordato a Pescia il maestro e sacerdote Dino Menichetti con un convegno dedicato alla sua opera musicale e spirituale, arricchito da testimonianze, ed esecuzioni delle sue composizioni



L'omaggio al maestro della musica sacra in Cattedrale a Pescia

appuntamento dedicato a un musicista ancora rimasto in ombra, si è soffermato sulla delineazione teorica della musica sacra a servizio dei riti, distinguendola dalla musica religiosa, sui cambiamenti introdotti dal Concilio Vaticano II, con il condizionamento di un certo pensiero «giovannista», sulla necessità assoluta che la musica sacra non sia un semplice «accompagnamento» del rito liturgico, ma sia ad esso pienamente complementare.

«L'opera compositiva del m° don Dino Menichetti. Una felice sintesi fra armonia e cantabilità» è stato il titolo dell'intervento di Mariella Mochi di Pistoia, già docente del Conservatorio Cherubini di Firenze, la quale ha osservato come nell'opera musicale di Menichetti, musicista di profonda cultura religiosa, si rintracci sempre, in particolare negli

oratori, una ricerca di introspezione e di profonda analisi dei personaggi, conducendo gli ascoltatori alla scoperta dei loro sentimenti, delle loro sensibilità e spiritualità; una ricerca calata sempre dentro una sintesi felice fra cantabilità e armonia. Mochi ha altresì ricordato alcuni episodi della sua collaborazione con questo grande maestro. Lo storico Omero Nardini, con il suo contributo dal titolo «Don Dino Menichetti. Una vita per la musica», ha ripercorso gli aspetti salienti della vita del sacerdote-musicista, dalla sua formazione musicale - all'Istituto Boccherini di Lucca frequentò il corso di composizione con il prof. Lamberto Landi, di pianoforte complementare con il prof. Lorenzo Morganti, di organo e

canto gregoriano con il prof. Icilio Biagetti, ottenendo il 20 luglio 1948 il diploma di composizione con il prof. Sebastiano Caltabiano; perfezionandosi poi all'Istituto Santa Cecilia di Roma col m° Ildebrando Pizzetti, dal quale probabilmente derivò quel «recitar cantando» che ha segnato, come un filo rosso, tutta la sua produzione musicale - agli impegni in diverse istituzioni musicali, al prolifico percorso autoriale che ha dato vita ad un complesso di musiche sacre, ma anche profane (10 Oratori, 12 Messe, e poi Mottetti, canti liturgici, inni e cantate, liriche per canto e pianoforte su testi di grandi poeti, brani orchestrali e organistici, elaborazioni di canti popolari, riduzione per canto e pianoforte di parti di opere liriche di Cherubini, Rossini e Traetta). Nardini ha poi osservato che «Dino Menichetti non è stato solo un grande e prolifico autore, per il quale la musica rappresentava la fondamentale espressione della sua religiosità e anche della sua missione sacerdotale, ma anche un intellettuale a tutto tondo nel piccolo mondo di una diocesi periferica, profondo conoscitore

della letteratura, quella poetica in particolare, della cultura religiosa cristiana, riversata sapientemente nei suoi oratori con una spiccata sensibilità per le emozioni e i sentimenti che agivano nelle storie sacre». E si è soffermato sugli ultimi anni della sua vita, affermando che furono pieni di amarezze: «Inviò in dono sue musiche ad alti prelati e si confidò con amici lamentando un disinteresse per le sue musiche anche nella sua diocesi. La maggior pena era di non vedere eseguito "l'Apocalypsis". Stessa sorte per "Ermengarda" e per "Le Due Laude" di Iacopone da Todi del 2001».

Nardini, inoltre, ha ricordato le amare parole di Menichetti a proposito della sua musica: «Non ho scritto musica per avere elogio, ma per offrire un messaggio di decoro liturgico, purtroppo raramente percepito». A questo convegno non poteva mancare il prezioso contributo del musicista Bruno Niccolai di Borgo a Buggiano intitolato «Un ricordo di Dino Menichetti», attraverso il quale ha posto all'attenzione del convegno alcune interessanti chiavi di lettura dell'opera di Menichetti. Ad impreziosire l'evento è



intervenuta la nipote del maestro Laura Fanti testimoniando il valore degli affetti con la comunicazione «Un ricordo familiare di don Dino Menichetti», che ha fatto conoscere questo grande musicista anche negli aspetti privati e intimi. Infatti, tra l'altro, ha affermato: «Quando entravo nella sua casa avevo la sensazione di entrare in un altro mondo per quanto mi fosse familiare. Un mondo, per certi aspetti, incantato in cui lo zio coordinava perfettamente le sue abitudini e i suoi stili di vita. Ogni sua azione corrispondeva ad un orario preciso. Era un uomo di poche parole che guardava all'essenziale e alla rettitudine. Non amava le mezze parole, i tanti discorsi, la superficialità e i facili entusiasmi. Era un uomo dai sani principi, semplice e alquanto riservato, ma pronto alla battuta e al sorriso. Il suo animo era straordinariamente umano. Forse non era facile capirlo all'istante, ma nel frequentarlo si poteva percepire chiaramente». E ha aggiunto: «La musica l'ebbe sempre nel sangue. Apparteneva inequivocabilmente al suo dna. La musica era la sua vita. C'erano dei momenti in cui sembrava che "le note lo venissero misteriosamente a cercare". Era consapevole del suo talento musicale che considerava un dono assoluto di Dio. Anche in famiglia eravamo consapevoli del suo talento artistico. In definitiva era la sua musica che esternava le sue capacità. E di musica ne compose veramente tanta, ma così tanta che spesso volte lo zio, specialmente negli ultimi anni, rimaneva addirittura sorpreso».

Le parole del medievista canonico Amleto Spicciani hanno concluso poi il convegno ben gestito dal direttore Dario Donatini. A coronamento dell'importante iniziativa nella Cattedrale di Pescia, Gabriele Bonci (pianista e organista titolare della Cattedrale di Pescia) ha eseguito mirabilmente all'organo: «Preludio», «Largo» e «Pastorale», tre brani del maestro Dino Menichetti, presentandoli con una minuta e attenta descrizione del loro profilo musicale. A consuntivo di questa importante convegno ringraziamo sentitamente l'Istituto Storico Lucchese, sezione Pescia-Montecarlo/Valdinevole e tutti i relatori che hanno voluto attribuire il giusto e meritato valore ad un indimenticabile e geniale Maestro.



Storie dei comitati di liberazione nazionale della Valdinievole

DI CARLO PELLEGRINI

Recentemente è stato presentato il libro "I CLN della Valdinievole - tra storia e memoria" dello storico Filippo Mazzoni. L'interessante pubblicazione è il risultato di una complessa indagine storica effettuata nell'Archivio di Stato su committenza della sezione Anpi Valdinievole Centro e dell'Associazione "Antonio Gramsci odv" di Montecatini Terme.

La realizzazione dell'opera editoriale si deve al contributo dei Comuni di Massa e Cozzile, Pieve a Nievole e Ponte Buggianese. A parlarci di questo lavoro è lo stesso autore Filippo Mazzoni.

Può illustrarci sommariamente i contenuti di questo suo libro?

«Il libro ricostruisce le vicende dei CLN (Comitati di Liberazione Nazionale) della Valdinievole. La ricerca è caratterizzata da una prima parte dedicata al contesto storico in cui nascono questi organismi e cioè subito dopo l'annuncio dell'armistizio e hanno il compito non soltanto di coordinare la lotta di liberazione ma anche di gestire le amministrazioni comunali che saranno liberate dall'occupante tedesco. Nella seconda parte l'attenzione è riservata al CLN romano, ai dibattiti che ivi si sviluppano a cominciare dalla questione istituzionale, passando per il dibattito delle cinque lettere, dibattito che ha origine da una missiva del PdA (Partito d'Azione) circa i compiti e il ruolo del Comitato stesso. Analoga è riservata anche al CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia), che coordina le formazioni partigiane, predispone decreti, circolari, ordini del giorno e dunque si distingue anche per una gestione politico-amministrativa. Dal generale si passa al particolare e cioè ai singoli Comitati presi in esame e cioè partendo da quello di Borgo a Buggiano, passando per quelli di Chiesina Uzzanese, Marliana, Massa e Cozzile,



il LIBRO

Monsummano, Montecatini Terme, Montecatini Valdinievole, Ponte Buggianese per concludere con quello di Uzzano. La pubblicazione ha anche un'appendice documentaria nella quale sono riprodotte le relazioni predisposte dai singoli Comitati a conclusione della loro attività, infine una bibliografia completa il tutto».

Questa sua pubblicazione ha comportato un notevole lavoro di ricerca. Quali sono state le fonti?

«La realizzazione di questa pubblicazione ha comportato un lavoro di ricerca direi importante ed impegnativo. Le fonti sono state consultate presso l'Archivio di Stato di Pistoia dove sono conservate e si tratta per lo più di relazioni dei singoli comitati, di minute inerenti le problematiche e le criticità gestionali post liberazione. Oltre a ciò sono presenti in buono stato di conservazione i registri dei verbali delle riunioni tenute

dal CLN di Montecatini, registri predisposti con cura da coloro che ne hanno avuto il compito di compilarli. Alle fonti d'archivio non è corrisposto un'analoga documentazione in termini di letteratura sull'argomento tutto ciò dovuto al fatto che gli studi sono stati decisamente scarsi fino ai giorni nostri. In ultimo mi preme sottolineare che sono soltanto due le tesi di laurea riguardanti i

CLN della provincia di Pistoia, la prima riferita al comune capoluogo e che analizza gli stessi ma nell'ambito della ricostruzione amministrativa ed economica del tessuto cittadino e l'altra non è altro che un'analisi dell'ente in una zona del pistoiese per la precisione il pesciatino».

Qual è stata la parte non facile da trattare?

«La parte che è stata più complicata riguarda il CLN di Pieve a Nievole in virtù di una scarsissima documentazione a disposizione. Non sappiamo a cosa sia dovuto tutto ciò, se a una consegna non completa del materiale oppure a una scarsa produzione dello stesso? Qualcosa di simile anche per Massa e Cozzile del quale in archivio è contenuta la relazione sull'attività svolta dal Comitato prodotta in data 7 luglio 1946 e con la quale si concludeva il suo mandato».

Cosa le piacerebbe che il lettore potesse gradire in particolar modo di questa sua opera?

«Ritengo che l'opera possa

La ricerca è caratterizzata da una prima parte dedicata al contesto storico in cui nascono questi organismi che hanno il compito non soltanto di coordinare la lotta di liberazione ma anche di gestire le amministrazioni comunali

essere gradita nel suo insieme in virtù del fatto che seppur riferito ad un ambito locale, si tratta pur sempre di una delle tessere del complesso puzzle della seconda guerra mondiale e ancor più delle vicende post 8 settembre 1943. I documenti seppur ingialliti dal tempo ci parlano, ci raccontano, ci descrivono cosa accade nelle comunità della Valdinievole dopo l'8 settembre, come reagì la cittadinanza, come si organizzarono all'indomani dell'occupazione tedesca, come aiutarono le rispettive popolazioni i rispettivi CLN. È una pagina di microstoria ma è anche una pagina in termini più generali poco affrontata anche nei manuali di storia in uso nelle nostre scuole anche perché la Resistenza fu anche questo. I CLN e dunque lo studio degli stessi sono fondamentali perché questi gettano le basi per l'Italia post 1945, gettano le basi della carta costituzionale. Il loro ruolo, pur andando incontro a difficoltà come documentato, fu di fondamentale importanza e fra l'altro nel decreto legislativo luogotenenziale del 30 aprile 1945 con la quale si istituiva la Consulta nazionale si prevedeva che ben 156 rappresentanti delle forze politiche presenti nel CLN facessero parte della stessa. Non solo ciascuno dei partiti appartenenti al CLN nelle regioni liberate alla fine dell'aprile 1945 avrebbe dovuto individuare 11 consultori». (fine prima parte)

gli INCONTRI



Per accompagnare giovani e famiglie nelle scelte del futuro

Il progetto "Giovani al bivio" promosso dal Associazione Centro di Solidarietà di Pistoia ONLUS propone due incontri dedicati al rapporto tra adolescenti, famiglia, scuola e futuro, con l'obiettivo di offrire strumenti concreti di riflessione e orientamento a genitori, educatori e giovani.

Il primo appuntamento, in programma venerdì 15 maggio 2026 presso il Centro Famiglia S. Anna, affronta il tema delle scelte adolescenziali e del ruolo educativo della famiglia. Attraverso l'intervento dello psicoterapeuta Sergio Teglia e la testimonianza diretta di un genitore, l'iniziativa intende aprire un confronto sui fattori che influenzano i giovani nel percorso di crescita e nelle decisioni che segnano il loro futuro. Il secondo incontro, previsto per venerdì 22 maggio 2026, sarà invece dedicato all'orientamento scolastico e professionale. La psicologa clinica e orientatrice Elena Carta guiderà una riflessione sull'importanza di accompagnare i ragazzi verso scelte consapevoli, valorizzando attitudini personali, aspirazioni e opportunità formative e lavorative. Anche in questo caso, il dialogo con famiglie e studenti sarà parte centrale dell'evento.

Le iniziative si inseriscono in un percorso più ampio di sensibilizzazione e sostegno educativo promosso dal progetto "Giovani al bivio" 2026, con l'intento di creare spazi di ascolto, confronto e crescita condivisa per tutta la comunità.

Comunità francescana in lutto: addio a Concetta Fargione, mamma di padre Natale Caccamo

Domenica sera 3 maggio, V del Tempo di Pasqua, alle ore 20,45, si è spenta Concetta Fargione vedova Caccamo, diletta madre di padre Natale Caccamo o.f.m.capp., parroco della Chiesa di san Francesco d'Assisi di Montecatini Terme. L'anziana signora è deceduta alla tarda età di 97 anni nell'Ospedale di Pescia. Lì era stata ricoverata a seguito delle sue precarie condizioni di salute. La salma è stata esposta presso le Cappelle del commiato di Pittini per l'intera giornata di lunedì 4 maggio. I funerali sono stati celebrati martedì mattina 5 maggio alle ore 8 nella Chiesa Parrocchiale di san Francesco d'Assisi di

Montecatini Terme alla presenza di numerosi fedeli. Ha presieduto la Messa esequiale padre Natale Caccamo. Con lui hanno concelebrato padre Antonio Picciallo, Ministro Provinciale dei frati Cappuccini della Toscana e l'intero cenobio francescano montecatinese composto da: padre Marco Fantappiè, padre Alfredo Paladini, padre Luigi Lo Russo e padre Guglielmo Fantuzzi. A questi si è unito don Gianluca Diolaiuti parroco delle chiese di Sant'Antonio e Santa Maria Assunta di Montecatini Terme. Hanno curato il servizio liturgico il diacono Daniele Familiari e il ministrante Luciano Romani.

La sera del medesimo giorno la comunità parrocchiale di san Francesco d'Assisi di Montecatini Terme si è riunita in preghiera con la recita del Rosario in suffragio dell'estinta. Mercoledì mattina 6 maggio il feretro è stato accompagnato alla chiesa di Sant'Andrea di Livorno dove sono state celebrate ulteriori esequie. Nel cimitero della medesima città labronica è avvenuta la sepoltura. La redazione de La Voce di Valdinievole e il presbitero diocesano partecipano al dolore di padre Natale Caccamo porgendogli le cristiane condoglianze.

Carlo Pellegrini





Diocesi di
Pistoia



DIOCESI DI PESCIA

DOMENICA 31 MAGGIO

SOLENNITA' DELLA SANTISSIMA TRINITA'

ORE 18:00 – CATTEDRALE DI SAN ZENO – PISTOIA

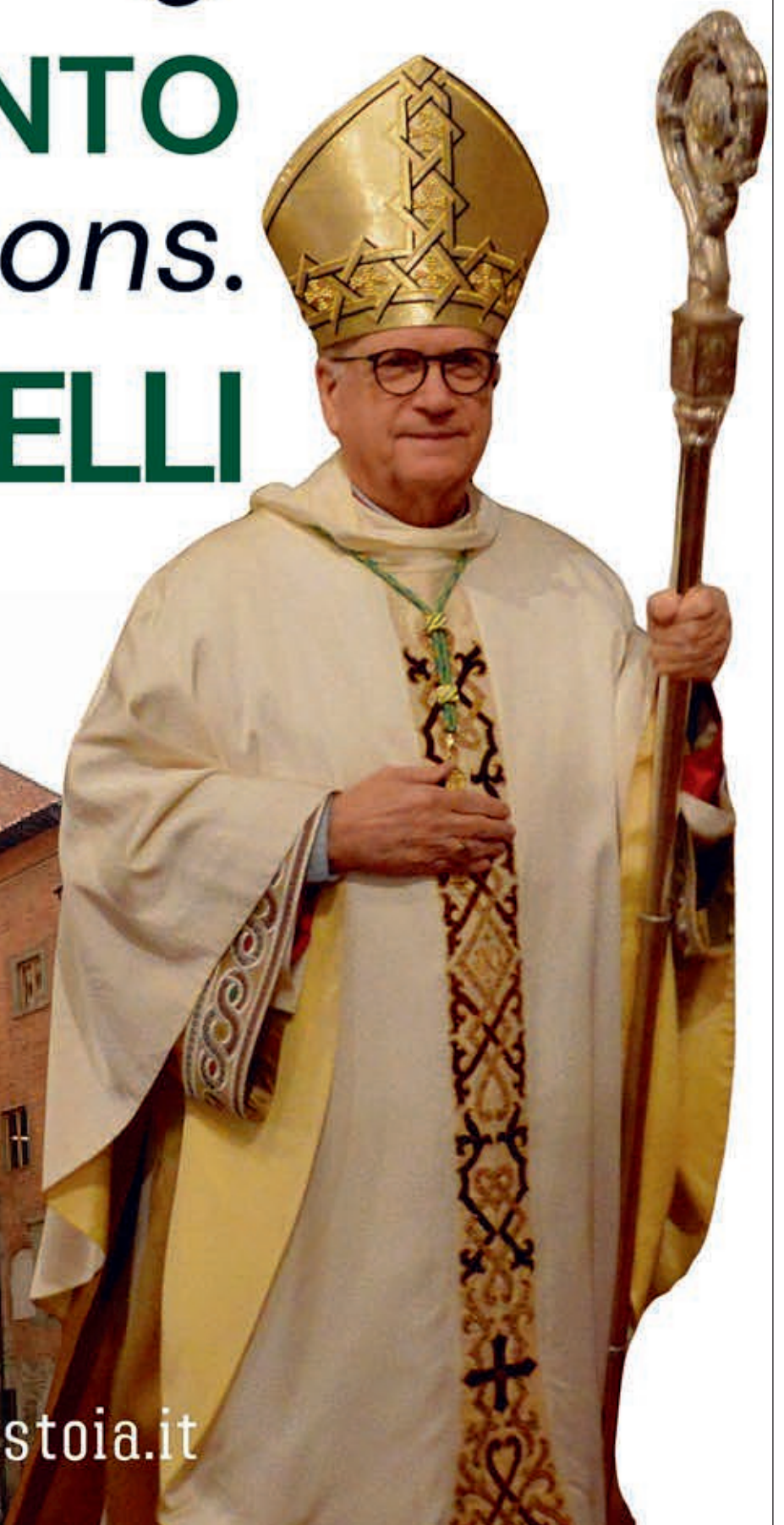
CELEBRAZIONE EUCARISTICA

di **SALUTO** e

RINGRAZIAMENTO

per S.E. Mons.

FAUSTO TARDELLI



www.diocesipistoia.it